

CXC SEDUTA

VENERDÌ 19 GIUGNO 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazione e interpellanza (Svolgimento):

CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	3641
MEDDA	3643
FRAU	3643-3646-3648
NANNI	3645-3647
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	3645-3647

Legge regionale 7 febbraio 1958: «Riduzione dei canoni d'affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-'57 in Sardegna», rinviata dal Governo centrale (Discussione e non riapprovazione):

NIOI	3648-3651-3652
SASSU	3650-3653
MANCA	3651
SOTGIU GIROLAMO	3651-3653
CHERCHI	3651-3652-3653
PRESIDENTE	3651-3652-3653
LAY	3652
ZUCCA	3652-3653
MARRAS	3652
CASTALDI	3654
DE MAGISTRIS, relatore	3654
CADEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	3655
(Votazione segreta)	3656
(Risultato della votazione)	3656

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza.

Per prima viene svolta una interrogazione Cottoni - Medda all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere quale fondamento abbia la notizia apparsa nel quotidiano di Sassari (la Nuova Sardegna) di una prossima intensificazione, per motivi turistici, della linea marittima Portotorres-Genova con decorrenza dal 15 luglio corrente anno ». (659)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTU (P.S.d'A.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. La Giunta regionale si è costantemente preoccupata del problema segnalato dagli onorevoli interroganti. Ritengo che sia utile, per chiarire i termini della questione, riferire in modo dettagliato il numero e la data degli interventi dell'Amministrazione regionale al riguardo.

Gli interventi della Giunta sono cominciati nel settembre del 1957. E' bene ricordare che il servizio trisettimanale Portotorres-Genova ebbe inizio l'8 maggio del 1957 e che già nel settembre la Giunta interveniva col chiedere al competente Ministero, a ragion veduta, che la

III LEGISLATURA

CXC SEDUTA

19 GIUGNO 1959

linea venisse sin d'allora attivata giornalmente. Nell'ottobre, l'allora Ministro onorevole Cassiani rispondeva assicurando che la richiesta sarebbe stata esaminata dopo che un congruo periodo di esercizio della linea trisettimanale avesse dato gli elementi necessari a prendere in considerazione la istituzione dell'esercizio giornaliero.

Il 24 marzo '58, la Presidenza della Giunta insisteva ancora, chiedendo la intensificazione della linea, ma, il 16 aprile, il Ministero rispondeva che non era possibile provvedere per mancanza assoluta di navi disponibili. Così, nell'agosto del '58, con un telegramma al Ministero, l'Assessore ai trasporti richiedeva l'assegnazione di un'altra nave per eliminare gli ingorghi di traffico che si erano verificati in quel periodo tra Portotorres e Genova per l'intenso movimento turistico. A quel telegramma faceva seguito una lettera del Presidente della Regione, onorevole Brotzu, che ribadiva la stessa richiesta, ed il 13 agosto il Ministero rispondeva confermando l'impossibilità di intensificare il servizio e comunicando però la determinazione di autorizzare, d'intesa col Registro navale, l'imbarco sulla motonave Torres di un numero massimo di 880 passeggeri, in luogo degli 800 autorizzati in passato.

Il 21 gennaio del '59 — frattanto era entrata in carica la nuova Giunta —, l'Assessorato dei trasporti scriveva al Ministero insistendo sulla necessità di provvedere alla intensificazione più volte richiesta almeno per il periodo maggio-ottobre, in attesa che, con la promessa costruzione di una nuova nave da affiancare alla Torres, venisse sistemato in maniera permanente il servizio con frequenza giornaliera. Per suffragare la necessità di un provvedimento urgente, si faceva riferimento all'andamento del traffico nel periodo maggio-ottobre del '58, nel quale, con 58.417 passeggeri trasportati, veniva registrato un incremento rispetto al precedente periodo del '57, del 47 per cento, e veniva raggiunta nel mese di agosto una media per viaggio di 560 passeggeri, con punte massime di 825 passeggeri, contro la disponibilità di 388 posti letto. Il Ministero, il 30 gennaio del '59, rispondeva negando la possibilità di intensifi-

care la linea con il naviglio a disposizione; ma confermando l'autorizzazione alla Tirrenia di procedere alla costruzione di una nuova motonave da affiancare alla Torres.

Nel febbraio del '59, all'Assessorato perveniva una nuova lettera del Ministero, con la quale veniva data notizia, per la prima volta, della progettata costruzione di due navi tipo pullmann di 5.480 tonnellate di stazza lorda, da assegnare alla Olbia-Civitavecchia. Con tali nuovi intendimenti, l'intensificazione della Portotorres-Genova veniva subordinata alla disponibilità di due navi tipo regione, che sarebbe stata possibile con l'immissione in servizio delle due navi tipo pullmann.

Il 27 marzo del '59, il Presidente della Regione sollecitava il Ministero, chiedendo chiarimenti in merito al programma di nuove costruzioni, ed inoltre lo richiamava al rispetto dell'articolo 53 dello Statuto speciale, che prevede la consultazione della Regione per le materie di interesse specifico regionale. Il 14 maggio del '59, l'Assessore ai trasporti inviava una lettera personale al Presidente del Consiglio onorevole Segni, allo scopo di chiedere il suo autorevole interessamento per una intensificazione stagionale della linea. La stessa richiesta veniva fatta al Presidente del Consiglio dal Presidente della Regione, con lettera del 30 maggio del '59.

Finalmente, nel giugno del '59 il Ministero comunicava con lettera le conclusioni cui si era pervenuti nella nota riunione di Roma per le navi-pullmann, e riconfermava che per poter provvedere alla intensificazione della linea Portotorres-Genova doveva attendersi l'entrata in servizio tra Olbia a Civitavecchia delle due navi-pullmann. L'Assessorato rispondeva prendendo atto delle conclusioni prese in una riunione alla quale non era stato invitato, ma precisando il punto di vista della Regione, e cioè che in ogni caso il nuovo servizio dovesse essere attuato con navi dotate di una disponibilità di posti letto pari a quella delle navi normali attualmente in servizio, e, semmai, con l'aggiunta di posti-poltrona, tipo pullmann, per il soprappiù dei posti oltre quelli normali.

Tale è lo stato della questione. A questo punto è intervenuta la pubblicazione di un

comunicato della Camera di commercio di Sassari, che non è troppo chiaro, secondo il quale sembrerebbe che sia stata disposta l'intensificazione della linea Portotorres-Genova fino a farla diventare giornaliera per il periodo estivo, a decorrere dal 15 luglio. Ma, ripeto, si tratta di un comunicato stampa della Camera di commercio di Sassari, che non è stato, fino a questo momento, confortato da nessuna notizia ufficiale da parte del Ministero competente, al quale l'Assessorato ha indirizzato ieri un telegramma chiedendo appunto una conferma ufficiale della notizia.

Noi ci auguriamo che la notizia corrisponda a verità e, se così è, è anche evidente, da quanto son venuto esponendo, che il provvedimento consegue non solo all'interessamento della Camera di commercio di Sassari, ma soprattutto all'interessamento costante di tutte le Giunte regionali compresa la presente. Questo era quanto intendevo esporre all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Medda ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

MEDDA (P.L.I.). Ringrazio l'Assessore per la esauriente e cortese esposizione. L'interrogazione aveva semplicemente lo scopo di provocare una messa a punto della questione, cosa che è avvenuta con la risposta. Mi dichiaro, perciò, completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Nanni - Frau al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se il finanziamento di lire 692.800.000, quale contributo dello Stato in ordine alla legge numero 645 del 9 agosto 1954, appaga le esigenze della Provincia di Sassari, che da anni chiede interventi massicci onde sanare, almeno parzialmente, la grave carenza di aule scolastiche nei suoi centri abitati. Il numero sempre crescente di alunni che chiedono di frequentare le lezioni di ordine primario e secondario fa apparire il problema dell'edilizia scolastica in tutta la sua eccezionale gravi-

tà, raccomandandone una soluzione urgente ed inderogabile. Agli interpellanti risulta che esiste da anni un piano approntato dall'Assessorato dei lavori pubblici della Regione Sarda. Il finanziamento disposto dallo Stato non tiene in alcun conto lo stato di profondo disagio delle nostre scuole: le poche centinaia di milioni previsti non rappresentano nemmeno la trentesima parte di quanto è stato dimostrato necessario dall'inchiesta e dal piano dell'Assessorato dei lavori pubblici. Inutile rilevare che in molti centri si impartiscono le lezioni in aule di fortuna ed inutile è aggiungere che per la carenza di aule le lezioni si svolgono, nei caseggiati esistenti, in numerosi turni antimeridiani e pomeridiani con riduzione dell'orario delle lezioni, e ciò con evidente danno per lo svolgimento dei programmi. La situazione generale è veramente preoccupante, ma non può non destare delusione il fatto che molti centri siano stati esclusi dall'intervento. Fra essi la città di Olbia, che ha avuto le sue case e i suoi caseggiati distrutti dalla guerra. In questa città, le lezioni si svolgono generalmente in aule di fortuna. Recentemente furono evacuate le Scuole tecniche commerciali per la pericolosità dell'edificio, e non migliore è la situazione del Ginnasio-Liceo, forse costretto a interrompere le lezioni per la impossibilità di sopportare il canone di affitto, che è a totale carico delle casse comunali. Gli interpellanti chiedono ancora se non sia opportuna un'azione urgente presso l'attuale Governo nazionale, intesa a rivendicare i diritti delle nostre popolazioni scolastiche, azione che sarebbe conseguente al programma enunciato dall'attuale Giunta, che dalle rivendicazioni dell'Isola ha tratto giustificazione della propria azione di governo ». (190)

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, la interpellanza testè letta fu presentata da me e dal collega onorevole Nanni tre, quattro mesi fa circa, all'indomani, cioè, della pubblicazione su un quotidiano sardo della notizia di uno stanziamento di 692 milioni e 800 mila lire in fa-

vore dell'edilizia scolastica della Provincia di Sassari, stanziamento fatto in base alla legge 645 del 9 agosto 1954.

La notizia non poteva non suscitare il più vivo interesse da parte nostra, consci come siamo di una situazione che si va trascinando da anni in maniera sempre più grave e penosa.

Altre volte in questa aula abbiamo sollevato lo stesso problema. Ricordo che già nel 1953, in occasione della discussione del bilancio preventivo, proprio io feci presente lo stato di vero e profondo disagio delle nostre scuole. Ebbi a dimostrare, allora, che di tutta l'Italia la regione con minor numero di aule scolastiche in proporzione al numero degli abitanti, era la Sardegna.

Dal 1953 in poi, noi pensammo che col succedersi delle diverse formazioni di Giunta, nate tutte da « esigenze sentite » — l'ultima, lo ricordiamo, è nata dall'esigenza del rilancio dell'autonomia e dell'attuazione del Piano di rinascita — ed impazienti tutte di lavorare con energie nuove, noi ci illudevamo che qualcosa di concreto si sarebbe pur realizzato in questo settore di vitalissima importanza. Ebbene, in sei anni, dal 1953 ad oggi, noi apprendiamo per la prima volta la notizia di uno stanziamento, quello di 692 milioni e 800 mila lire, cifra sufficiente, a voler essere ottimisti, per costruire tre o quattro edifici scolastici.

La Provincia di Sassari, come del resto quelle di Nuoro e di Cagliari, si trova in uno stato non solamente di evidente carenza di aule scolastiche, ma addirittura di abbandono degli edifici scolastici esistenti. Noi assistiamo addirittura all'esodo delle scolaresche dai vecchi edifici scolastici, per i quali non sono stati quasi mai disposti lavori di piccola o di ordinaria manutenzione: si va alla ricerca di una sistemazione in aule di fortuna. E ciò accade ad Olbia, ad Arzachena, a Tempio, ed in moltissime località dell'Isola.

Ora, io mi domando quale sia la verità: il detto stanziamento di 692 milioni è da considerarsi aggiuntivo oppure sostitutivo di quanto è previsto, o si prevede, per l'attuazione del piano particolare della edilizia scolastica? Ho l'impressione che, così come sta avvenendo in

tutti gli altri settori, anche in questo della edilizia scolastica gli interventi dello Stato, anche se sbandierati a titolo straordinario, non siano mai aggiuntivi, bensì sostitutivi degli stanziamenti ordinari del recente passato. Comunque, si chiamino interventi per attuazione di un piano particolare o si definiscano interventi in ordine alla legge 645, noi diciamo che si tratta di somme talmente misere, talmente esigue, che non soltanto non risolvono la preoccupante situazione dell'edilizia scolastica, ma addirittura fanno pensare che nessuna intenzione vi sia perchè in un prossimo futuro la situazione abbia a migliorare.

Noi siamo veramente ansiosi di conoscere il pensiero della Giunta in proposito, tanto più che vi sono delle scuole che di scuole hanno soltanto il nome. Per convincersene, basterebbe visitare le scuole sparse nelle campagne, le scuole rurali: si vedrebbero aule di fortuna sprovviste di banchi e di suppellettili. Di simili « scuole » possiamo contarne a centinaia sparse per tutta la Sardegna. Ma non è necessario raggiungere quelle rurali per rendersi conto dello stato pietoso in cui vivono le nostre scuole. Anche nei centri discretamente grossi, gli edifici scolastici, seppure di recente costruzione — miracolosa realizzazione! —, troppo spesso sono perfino sprovvisti di banchi e di tutto ciò che è necessario per un funzionamento dignitoso.

Ad Olbia, cui fa cenno l'interpellanza, le Scuole tecniche commerciali sono state evacuate perchè il caseggiato si trova in procinto di crollare; vi è poi la situazione incresciosa, veramente, del Ginnasio-Liceo, che deve interrompere periodicamente le lezioni per la impossibilità in cui, in questo ultimo anno scolastico, si trova l'amministrazione comunale di pagare il canone d'affitto, che è a totale carico delle sue casse. E pensate, onorevoli colleghi, che la situazione di Olbia non è affatto eccezionale rispetto a moltissimi altri centri della Sardegna.

Per concludere, desidero ricordare ai colleghi — che ben conoscono la situazione — che soltanto dalla scuola si può veramente partire per iniziare il cammino della vera rinascita, perchè prima che di rinascita economica si deve par-

lare di rinascita morale e spirituale dei Sardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha domandato di illustrare, anch'egli, l'interpellanza. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve perchè l'interpellanza è stata bene illustrata dall'onorevole Frau (del resto, essa non aveva bisogno nemmeno di essere illustrata, in quanto le esigenze e i problemi della scuola in Provincia di Sassari sono talmente gravi da essere riconosciuti da tutti). Sento però il dovere di aggiungere qualche parola, chè è necessario dire ancora qualcosa per la mia città, per i cui problemi si fa sempre pollice verso. Ad Olbia, infatti, la situazione è tale che non di rinascita si può parlare, ma di cammino inverso.

Il problema scolastico è molto sentito in tutta la Provincia di Sassari, che da anni chiede interventi massicci per risolverlo e poter così sanare la grave carenza di aule scolastiche dei suoi centri abitati. Lo Stato ha concesso un finanziamento di soli 692 milioni e 800 mila lire, in ordine alla legge numero 645 del 9 agosto 1954, anche se l'Assessorato dei lavori pubblici aveva richiesto, nel suo piano, una somma molto maggiore. Della cifra stanziata, sebbene esigua nei confronti delle necessità, ad Olbia non spetta un centesimo. Olbia è stata completamente ignorata; si è dimenticato che le distruzioni belliche hanno distrutto le sue scuole, ciò che le dava un diritto di precedenza; anche in questo caso gravissimo le è stato fatto pollice verso. Perciò, io ho voluto aggiungere queste poche parole a quanto giustamente ha fatto rilevare l'onorevole Frau.

La notizia data dalla stampa dello stanziamento di 692 milioni ha destato sorpresa specialmente ad Olbia, non solo per l'esiguità della somma, ma anche — ripeto — perchè di essa non un centesimo è stato destinato alla mia città. La situazione del settore scolastico è ad Olbia drammatica: la guerra, con le sue distruzioni, ha reso difficile il reperimento di locali per sostituire quelli lesionati o distrutti; il Comune è costretto a pagare esosi affitti per

locali inadatti; la Scuola tecnica, come giustamente ha fatto osservare l'onorevole Frau, appena in tempo è stata trasferita perchè minaccia di crollare; il Ginnasio-Liceo da un momento all'altro sarà chiuso perchè il proprietario vuole riprendersi i locali, visto che il Comune non gli può pagare l'affitto. Nè meno disagiata è la situazione nelle campagne, dove, su 14 progetti presentati per scuole rurali, non uno ha avuto ancora principio di esecuzione.

Pertanto, noi ci rivolgiamo nuovamente alla Giunta regionale affinchè prenda in esame anche il problema scolastico di Olbia. Se il Governo nazionale ha dimenticato Olbia e tutti i suoi bisogni, compresi quelli del settore scolastico, io, come umile rappresentante di questa città, farò sempre sentire qui la voce di protesta. Voglio che anche la mia città sia ascoltata, che sia sentita la voce dei pastori degli stazzi, i quali nulla ottengono e nulla hanno ottenuto fino ad oggi, se non pannicelli caldi nei periodi in cui torna vantaggioso, per scopi elettoralistici, andare a visitarli per chiedere i loro voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza, che è stata testè illustrata da ambedue i firmatari, prende lo spunto da un recente provvedimento adottato dal Ministro ai lavori pubblici (d'intesa con quello alla pubblica istruzione) in base al quale vengono concessi finanziamenti per un importo di 692 milioni e 800 mila lire per l'edilizia scolastica in Sardegna. L'interpellanza lamenta che in questo provvedimento — uno dei tanti periodicamente adottati dal Ministero dei lavori pubblici d'intesa con quello della pubblica istruzione — siano state trascurate le esigenze della città di Olbia. In proposito, io rilevo solo che basta accertare — ed è quanto l'Assessorato sta facendo — se sia stata avanzata da parte del Comune di Olbia un'istanza intesa a fruire dei benefici della legge in base alla quale gli stanziamenti

III LEGISLATURA

CXC SEDUTA

19 GIUGNO 1959

sono stati concessi; infatti, se a tanto non si è provveduto, è evidente che nessuna colpa può essere attribuita al Ministero competente.

Nella interpellanza, poi, si fa un preciso richiamo al piano particolare predisposto alcuni anni fa dall'Assessorato dei lavori pubblici, quando era Assessore il collega onorevole Murgia. Mi pare che occorra subito precisare che tale piano prevedeva dei finanziamenti soltanto per l'edilizia elementare, cioè per quella edilizia che rientra nelle competenze delle Amministrazioni comunali. Una parte del piano venne, a suo tempo, finanziata ed attuata dallo stesso Assessorato dei lavori pubblici, mentre l'altra parte venne inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per ottenere il contributo ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto speciale. La Presidenza del Consiglio dei Ministri non ritenne di accogliere tale piano proprio perchè era allo studio la legge in base alla quale sono stati erogati i contributi di cui tratta la interpellanza, ed anche perchè ritenne che un grande passo nel campo della edilizia elementare soprattutto fosse stato già compiuto dalla Regione Sarda.

Per quanto riguarda gli interventi di quest'ultima, mi corre l'obbligo di precisare, comunque, che la città di Olbia è stata tenuta presente nei vari esercizi finanziari che si sono seguiti dalla costituzione della Regione fino ad oggi, e che le sono stati concessi finanziamenti per 46 milioni e 600 mila lire, per costruzione di scuole. Credo che tale cifra rappresenti, date le disponibilità, uno sforzo notevole da parte dell'Amministrazione regionale. Bisogna riconoscere che anche da parte dello Stato si è avuto un certo intervento a favore della città di Olbia; io non ho, in questo momento, i dati relativi, ma ho avuto notizia — come dire? — *brevi manu*, dal Provveditorato alle opere pubbliche, di suoi interventi in esecuzione dei vari piani che annualmente vengono predisposti dal Ministero dei lavori pubblici.

Giacchè l'occasione mi si offre, vorrei dare ulteriori notizie circa gli interventi che il Ministero ha effettuato in Sardegna fino a questo momento, proprio in base alla legge che è stata citata nella interpellanza. Tali contributi, per il 1959, comprendono appunto numero 76 edi-

fici per 38 Comuni della Sardegna, per un totale di lire un miliardo 973 milioni, pari all'importo della spesa per edifici scolastici effettuata dal Provveditorato alle opere pubbliche negli ultimi dieci anni. Tale somma è così ripartita: Cagliari 841 milioni, Nuoro 440 milioni, Sassari 692 milioni. Se si vuol tener conto delle opere condotte a termine negli ultimi anni nel settore in questione, sia dallo Stato che dall'Amministrazione regionale, la situazione nel suo complesso non può che considerarsi abbastanza soddisfacente, anche se talvolta particolari circostanze non hanno consentito nè allo Stato nè alla Regione una distribuzione assolutamente proporzionale degli stanziamenti.

L'Amministrazione regionale ha in corso di attuazione un programma per favorire il più possibile i centri di minore popolazione, il che, se può produrre talvolta qualche inconveniente anche notevole, ci conduce però alla realizzazione di opere in centri dove i programmi statali potrebbero intervenire soltanto più tardi.

A conclusione della risposta, assicuro gli onorevoli interpellanti che quando il Comune di Olbia avrà fornito i dati che noi gli abbiamo richiesto circa le domande inoltrate in base alla legge richiamata nella interpellanza, l'Amministrazione regionale farà tutti i passi che saranno ritenuti opportuni per ottenere un intervento massiccio del Ministero a favore di questa città, le cui necessità scolastiche in campo edilizio rimangono ancora particolarmente pressanti e urgenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'Assessore ai lavori pubblici per la risposta che ci ha dato. Questa può essere divisa in due parti. Nella prima l'Assessore presenta un consuntivo dell'opera svolta dai Ministeri competenti e dalla Regione, e sostiene che la situazione, dopo tali interventi, può ritenersi per la Sardegna soddisfacente. La seconda parte potremmo definirla programmatica, perchè l'Assessore dà notizia dell'attuazione di un piano di opere che tenga conto soprattutto

to delle esigenze dei centri minori. In verità, la risposta sia per la parte consuntiva che per quella programmatica, non può soddisfare noi interpellanti.

Innanzitutto essa è stata vaga e generica, e poi ci ha rivelato che gli stanziamenti sono stati accettati — come dire? — supinamente da parte della Giunta, senza un atto di viva protesta per la loro eccessiva esiguità. Non è assolutamente concepibile che l'Assessore ai lavori pubblici possa in coscienza dichiararsi soddisfatto per una situazione che soddisfacente non è, ché è veramente — mi creda, onorevole Del Rio, — drammatica. Quando si dichiara che i Ministeri non hanno accettato il piano particolare per l'edilizia scolastica elementare, si ammette qualche cosa di eccezionalmente grave, onorevole Assessore. « Immediatamente » io avrei aggiunto parlando da quel banco « la Giunta ha puntato i piedi, irriducibile, ed ha condotto un'azione veramente ferma per indurre il Governo centrale a dimostrarsi meno insensibile per quelle che sono vitali esigenze della nostra Isola ». Invece, l'Assessore ci comunica soltanto, con estremo candore, di aver preso atto del diniego dato dal Governo centrale alla richiesta del finanziamento del piano particolare dell'edilizia elementare.

In base alla legge di cui alla nostra interpellanza, lo Stato è intervenuto per un miliardo e rotti, sino a questo momento, come sempre si sente dire in quest'aula, ma noi vorremmo sapere quando giungerà il momento in cui un problema della Sardegna verrà veramente risolto. Questo, vorremmo sapere! In ogni modo, noi siamo completamente insoddisfatti della risposta anche per la parte che si riferisce alla situazione dell'edilizia scolastica nella città di Olbia. L'affermazione, secondo cui tutto il problema dipende dall'aver il Comune di Olbia richiesto o meno i benefici della legge 645, è quanto mai insoddisfacente. Noi conosciamo la burocrazia statale e la burocrazia regionale, e sappiamo che per ogni progetto presentato se ne chiede un altro che lo modifichi, sappiamo che occorrono perizie e controperizie e che le richieste si inoltrano invano se l'Assessorato o il Ministero non giungono alla determinazione

di intervenire veramente. Chissà, fino ad oggi, quante cose sono state chieste, e per quante volte, dal Comune di Olbia! eppure nulla è stato fatto in favore dell'edilizia scolastica di questa città...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ma, insomma, il Comune di Olbia ha presentato o no domanda al Ministero ai sensi della legge citata?

FRAU (P.N.M.). Mi chiede se è stata presentata la domanda? Può immaginare! Addirittura ci sono stati telegrammi che chiedevano un intervento urgente perchè l'Istituto per geometri e ragionieri sta per crollare. Immagini un po' se il commissario prefettizio o l'Amministrazione comunale di Olbia si sono lasciati sfuggire l'occasione!

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Frau, non contano i telegrammi: si tratta di vedere se è stata inoltrata la richiesta regolare.

FRAU (P.N.M.). Io non posso credere che il commissario prefettizio abbia trascurato un simile dovere, come non posso immaginare che l'Assessorato non abbia sentito la necessità, il dovere di indicare al Comune di Olbia le vie per ottenere le provvidenze statali. In ogni modo siamo nel campo delle congetture, delle supposizioni gratuite, perchè sta di fatto che l'Assessore non sa — lo ha dichiarato inequivocabilmente — se il Comune di Olbia ha presentato la domanda.

Comunque sia, la situazione da me denunciata rimane grave, ed è grave soprattutto che da parte di un componente della Giunta essa sia stata, poc'anzi, giudicata soddisfacente. Perciò, è con tristezza che io debbo dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta, sia per la parte che riguarda il consuntivo, sia per quella programmatica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Con i 46 milioni — unica

spesa nel lungo periodo di 10 anni — Olbia non ha ottenuto altro che una scuoletta rionale costruita in zona San Semplicio. Questa, fra l'altro, ancora non è entrata in funzione a causa della famosa vertenza del proprietario del terreno con la Regione, il quale proprietario, avendo comprato il terreno, che in origine misurava circa 20 mila metri, per tre milioni, ora pretende per la sola area occupata dalla scuola, saranno 800 metri, la somma di 40 milioni. Per inciso, ma apertamente, dico che io avrei già risolto la questione denunciando il proprietario per usura.

Io la ringrazio, onorevole Assessore, per la buona volontà che certamente dimostrerà nel difendere la causa di Olbia presso il Governo centrale, però delle sue dichiarazioni non mi rimane in concreto altro che una ennesima promessa.

Il problema scolastico di Olbia va risolto completamente. La Scuola tecnica, per esempio, è dislocata oggi nei locali della compagnia portuale Corridoni, che la alloggia gratis in quanto il Comune non può pagare l'affitto; la sua vecchia sede sta per crollare e, quindi, è necessario provvedere: è impossibile utilizzarla ancora come edificio scolastico. La scuola elementare fu progettata durante la mia amministrazione, anzi, prima, durante l'amministrazione Amucano, — parlo di nove o dieci anni fa —, ma la pratica non è ancora giunta in porto...

FRAU (P.N.M.). Eppure ci sono i progetti...

NANNI (P.S.I.). I progetti già approvati sono fermi alla Cassa depositi e prestiti e ancora non si sa che fine abbiano fatto.

Insomma, noi per le scuole non abbiamo ottenuto proprio un bel nulla. In quanto poi alle scuole rurali i progetti, che furono approntati dall'amministrazione comunale popolare, sono giacenti polverosi chissà in quale archivio della Regione. Durante una visita, l'Assessore, credo, ai lavori pubblici, promise, dato che per ragioni finanziarie non era possibile costruirle tutte in una volta, che ne sarebbero state realizzate quattro all'anno. Sono già trascorsi cinque o sei anni, ma la promessa non è stata mantenuta.

Pertanto, io prego affinché si smetta verso Olbia la politica del rifiuto e si consideri questa città come parte della nostra Sardegna. Durante la guerra ha fatto il suo dovere: è una città piena di patriottismo, riconoscente verso tutti, perchè, se dà numerosi voti alle sinistre, ne dà molti anche alla Democrazia Cristiana; quindi, è un terreno fertile per tutti, se lo si coltiva. Spero, dunque, che questa volta, onorevoli colleghi della Giunta, un po' di attenzione vorrete prestare anche ad Olbia.

Discussione e non riapprovazione della legge regionale 7 febbraio 1958: «Riduzione dei canoni d'affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-1957 in Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge 7 febbraio 1958: «Riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-'57 in Sardegna», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge fu approvata dal Consiglio regionale il 7 febbraio dell'anno scorso e fu successivamente rinviata dal Governo, subendo così la sorte troppo spesso riservata alle leggi della Regione Sarda. Oggi, quindi, il Consiglio regionale non deve più discutere sul merito di questo provvedimento, sulla opportunità o meno di esso, ma deve rivolgere la sua attenzione ai motivi che hanno indotto il Governo al rinvio.

Prima di esaminare tali motivi, mi permetterà di ricordare al Consiglio che la prima sentenza della Corte Costituzionale riguardante conflitti di competenza fra la nostra Regione e lo Stato fu emanata proprio a proposito di una legge che è identica per materia a quella di oggi. Si trattava, infatti, della legge regionale 15 novembre 1950, numero 60, per la riduzione dei canoni di affitto per l'annata agraria '48-'49. Ebbene, la sentenza della Corte Costituzionale, pur restringendo sensibilmente la portata dell'articolo 3, lettera d) dello Statuto

speciale della Sardegna, riconosceva alla Regione la facoltà di legiferare in materia di rapporti privati nel caso che si verificassero fatti eccezionali che turbino l'equilibrio indispensabile alla tipica economia agricola della Regione. Il ricorso del Governo è stato respinto e la legge è entrata regolarmente in vigore.

I motivi del rinvio, che oggi discutiamo, si riferiscono a quella sentenza della Corte Costituzionale, il cui disposto il Governo ritiene non adattabile al caso attuale. Uno dei motivi, affacciato prima un po' timidamente e poi successivamente smentito dallo stesso Governo, è costituito, appunto, dal dubbio sulla sussistenza delle condizioni di eccezionalità, che secondo la sentenza della Corte Costituzionale giustificerebbero il provvedimento. Per eliminare questo dubbio, possiamo servirci di due considerazioni. Anzitutto, va considerato che la legge è stata approvata dal Consiglio regionale, cioè dall'organismo più qualificato a riconoscere la sussistenza o meno in Sardegna di una situazione di eccezionalità. Ma l'elemento più importante a nostro favore lo si desume dagli stessi motivi di rinvio, laddove il Governo cita la legge statale numero 921, del 10 ottobre 1957, che prevede la riduzione dei canoni d'affitto dal 20 al 40 per cento nelle Province dove, a causa delle avversità stagionali, l'economia si trovi in condizioni negative di eccezionalità. Infatti, il regolamento di questa legge, curato dal Ministero dell'agricoltura, ha incluso fra le Province nelle quali doveva applicarsi lo sconto dal 20 al 40 per cento, quelle di Sassari, di Cagliari e di Nuoro, riconoscendo così la gravità eccezionale della situazione delle campagne sarde.

Il dubbio sulla esistenza delle condizioni che giustificano un provvedimento a carattere eccezionale è stato però — come vi dicevo — prospettato e smentito dal Governo, il quale ha preferito sostenere poi il motivo della inopportunità di una legge regionale dove già ne esiste una nazionale. Esaminiamo, dunque, questo rilievo, sul quale in effetti sostanzialmente si basa il rinvio. Perché non sarebbe opportuna la legge della Regione? Perché già esiste — afferma il Governo — la legge statale 10 ottobre

1957, numero 921, che dà diritto agli agricoltori e ai pastori sardi di ottenere lo sconto sugli affitti dal 20 al 40 per cento, per cui se la Regione emana un'altra legge che prevede un altro sconto del 30 per cento, ne deriva che i pastori sardi otterrebbero in definitiva uno sconto del 60 e del 70 per cento.

Ecco, testualmente, la considerazione del Governo in proposito: « La legge regionale, in definitiva, innestandosi e sovrapponendosi a quella statale, introduce, in senso inverso questa volta, un nuovo fattore di turbamento dell'ordine economico a danno dei proprietari di fondi rustici, i quali dovrebbero subire, ove la legge regionale dovesse aver corso, una decurtazione dei fitti (sommando le riduzioni disposte) fino al 60 ed al 70 per cento, decurtazione superiore cioè a quella massima consentita discrezionalmente al giudice dal Codice Civile (artt. 1635 e 1636). L'illegittimità dell'intervento regionale consiste, quindi, ad avviso della Presidenza del Consiglio dei Ministri, non tanto nella carenza di circostanze eccezionali (inizialmente presenti secondo l'apprezzamento discrezionale del Consiglio) quanto nel fatto che il tempestivo intervento statale — ovviando al turbamento verificatosi nell'ordine sociale — ha fatto venir meno i presupposti sui quali l'intervento regionale sarebbe basato ».

Il ragionamento del Governo sembra logico; sennonché, nei motivi di rinvio non si tiene conto che la citata legge nazionale non è stata applicata in Sardegna per una arbitraria interpretazione che della legge stessa è stata data. La legge, infatti, prevedeva un regolamento, dove il Ministro all'agricoltura avrebbe dovuto precisare le Province da ammettere al beneficio dello sconto. Il Ministro, nel regolamento, stabiliva che le Commissioni provinciali per l'equo canone avrebbero dovuto indicare, zona per zona, la percentuale di sconto entro i limiti fissati del 20 e 40 per cento, in funzione della gravità dei danni. Che cosa è avvenuto in seguito?

Le Commissioni hanno interpretato a modo loro la legge e le disposizioni del regolamento, in quanto non si sono limitate a stabilire la percentuale di sconto — fra il minimo e il massimo — da applicarsi zona per zona, ma addi-

rittura hanno stabilito dove poteva essere applicato lo sconto; Commissioni che, come ben sappiamo, sono, per la grande maggioranza, composte di proprietari terrieri, i quali hanno semplicemente stabilito che in Sardegna danni non ve ne sono stati e che perciò la legge non poteva essere applicata. Peraltro, per non violare completamente la legge, la Commissione ha ammesso che qualche danno era stato riportato dai vigneti, gli affittuari dei quali avevano perciò diritto allo sconto del solo 20 per cento... ben sapendo che in Sardegna non esistono vigneti dati in affitto.

Pertanto, nei nostri confronti è del tutto inoperante la legge nazionale sulla cui esistenza il Governo ha fondato i motivi del rinvio della nostra legge. Il Governo, infatti, presupponendo che col cumulo delle due leggi i pastori sardi avrebbero potuto usufruire di uno sconto del 70 per cento, che è superiore a quello stabilito dal codice civile, ha respinto la legge regionale. Ora, siccome questo presupposto cade, in quanto la legge nazionale non è stata applicata, cade anche la validità del motivo di rinvio e la nostra legge rimane ineccepibile.

Io ritengo che le vere ragioni del rinvio siano due: la prima — ne abbiamo sempre parlato in quest'aula — è che il Governo tenta continuamente di sabotare l'attività legislativa della Regione; la seconda, che comporterebbe un giudizio più benevolo per il Governo, ma che difficilmente può configurarsi, è che questo non sappia che la legge nazionale in Sardegna non è stata applicata; ragione — ripeto — molto improbabile. Personalmente, propendo per la prima ipotesi: il Governo ha voluto rinviare la legge per darci contro a costo di arrampicarsi sugli specchi.

Noi, naturalmente, non dovevamo entrare nel merito del provvedimento, dovevamo solo giudicare i motivi del rinvio. Lo abbiamo fatto, e siamo arrivati alla conclusione che tutto il Consiglio ha il dovere — si tratta di una questione di principio — di difendere i propri diritti legislativi riapprovando il provvedimento rinviato. Perciò, prego gli onorevoli colleghi di voler approvare per la seconda volta la legge. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè l'annata del '56-'57 per i pastori della Sardegna è stata veramente disastrosa, la legge regionale apporterebbe loro un certo sollievo, specie se hanno preso in affitto le proprietà grosse al prezzo di quattro o cinque ettolitri di latte per ettaro. Quando noi però — vorrei segnalare questo ai colleghi comunisti, presentatori della legge — abbiamo diminuito del 30 per cento un canone di cinque ettolitri di latte per ettaro, l'affitto rimane ugualmente molto alto. Infatti, se da 5 ettolitri togliamo circa 150 litri, rimangono da versare ancora 350 litri, che costituiscono un prezzo sempre molto alto. Il 30 per cento per coloro che hanno affittato a prezzi alti, è sempre poco: io, perciò, per questi casi proporrei una riduzione del 50 per cento.

Però c'è l'altra parte delle medaglia: è il caso dei piccoli proprietari che hanno formato la cosiddetta « Cussorza », la zona cioè dove il pascolo ha un affitto basso, corrispondente al giusto valore del terreno. Cosa avviene allora? Che un canone di due ettolitri, i quali rappresentano un prezzo giusto, diminuito del 30 per cento si riduce a 140 litri; dunque abbiamo danneggiato una categoria di piccoli disagiati proprietari che posseggono solo uno, due o tre ettari di terra.

Così stando le cose, io sarei dell'avviso di raccomandare alla Giunta di ottenere che il Governo centrale faccia funzionare le Commissioni di equo canone, le quali, da anni, non funzionano affatto, perchè i giudici del tribunale hanno stabilito che, non intervenendo fatti gravi, non si ha diritto alla riduzione prevista dalla legge. Questa è una soluzione molto migliore, in quanto la riduzione dei canoni d'affitto applicata indiscriminatamente comporta — come ho già detto — il verificarsi di ingiustizie nel caso dei piccoli proprietari, che hanno dato in affitto i loro terreni per un prezzo basso. In questo caso avvantaggeremmo, a danno dei piccoli proprietari, i grossi pastori... *(Interruzioni delle sinistre):* Se è vero, come dichiarate sulle piazze, che voi volete aiutare i

meno abbienti — io, per la verità, dubito sempre di voi — non dovrete favorire i grossi pastori, i quali scendono nel Campidano di Cagliari con 800-1000 pecore e affittano 30 are da uno, 50 dall'altro e 80 da un altro, per complessivi 50-100 ettari. Voi con questa legge che avete proposto, togliereste i soldi a quei poveracci che dite di voler aiutare sulle piazze. Questa è la realtà delle cose, colleghi comunisti. Ecco perchè bisogna stare attenti prima di riapprovare questa legge in discussione.

NIOI (P.C.I.). Ma tu hai votato a favore la prima volta?

SASSU (D.C.). Noi insistiamo nel sostenere che più efficace della vostra legge sarebbe il buon funzionamento delle Commissioni di equo canone.

Perchè oggi i canoni sono saliti, colleghi comunisti? Per colpa vostra: perchè, incoraggiando la formazione delle cooperative per aiutare i lavoratori — come voi affermate, ma io non ci credo! — avete fatto occupare migliaia e migliaia di ettari di terreno, che sono stati sottratti al pascolo. « Noi i terreni li vogliamo togliere ai grossi agrari » gridate, però i terreni voi li state togliendo al pastore affittuario e al pastore mezzadro, che dite, proponendo la legge in esame, di voler aiutare. La superficie a pascolo diminuisce, ma le pecore no: perciò i pastori si fanno concorrenza tra di loro per ottenere i terreni e il proprietario che sa fare gli affari suoi, non fa altro che approfittare dell'occasione. Il prezzo alto glielo offrono gli stessi pastori, perchè sono presi alla gola.

Non bisogna dimenticare che è aumentata la superficie seminata a grano, a orzo, a avena, un altro fattore... (*interruzioni dai settori di sinistra*).

MANCA (P.C.I.). Ma se è diminuita la superficie seminabile!

SASSU (D.C.). Altro fattore: molti grossi proprietari — con i quali io non ho nulla a che fare e li combatto, mentre forse voi non li combattete — per lo spavento di vedersi

espropriati i terreni a favore delle vostre cooperative hanno comprato trattori ed altri mezzi meccanici in modo da aumentare la superficie seminabile. Il risultato è che oggi i pastori devono farsi la concorrenza l'uno con l'altro, offrendo prezzi altissimi per ottenere i pochi terreni rimasti a pascolo. Tutta la responsabilità di questa situazione è nelle vostre mani: siete voi i responsabili!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Bada che sbagli, è nelle tue mani.

SASSU (D.C.). No, siete voi i responsabili, perchè prima i pastori non erano nelle condizioni che ho detto. L'altro giorno avete difeso un'altra legge, in Commissione agricoltura, per aumentare la proroga degli affitti a vent'anni. Ve l'immaginate! per vent'anni i pastori grossi proprietari di 800-1000 pecore resterebbero in possesso dei terreni, e le cooperative *idem*! Cioè i giovani, le nuove leve, domani non troverebbero più un palmo di terra...

CHERCHI (P.C.I.). Ma perchè dici queste cose?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Tu dai retta solo a Bonomi!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore. Onorevole Sassu, continui le sue dichiarazioni.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, per me è bene che parlino anche loro.

Vi ricordate quando ho presentato l'ordine del giorno per la formazione della piccola proprietà contadina? I comunisti hanno votato contro! Il fatto è che noi puntiamo sul finanziamento della piccola proprietà contadina e non sulle proroghe, nè sulla riduzione dei canoni. Dobbiamo far diventare i braccianti, i cooperatori, i mezzadri, proprietari delle terre, ma senza esproprio, bensì con le trattative private, finanziando adeguatamente la legge della piccola proprietà contadina. L'espropriazione è odiosa, bisogna procedere con le trattative private...

LAY (P.C.I.). Ma i soldi chi li dà ai contadini?

SASSU (D.C.). La Regione deve dare i soldi per la formazione della piccola proprietà contadina. Si impiegano i soldi a fondo perduto per i cantieri di lavoro, e non vedo perchè non se ne dovrebbero dare per la piccola proprietà contadina. Questi denari ritornerebbero nelle casse della Regione per consolidare il nostro magro bilancio. Questo è l'indirizzo che dovete prendere, se è vero, come è vero, che dite sulle piazze di voler aiutare i poveri. Io non ci credo — ve lo ripeto ancora —, altrimenti voi lottereste affianco a noi per aiutare i lavoratori a diventare piccoli proprietari. Ma è chiaro che quando questi lavoratori diventano piccoli proprietari smettono di essere comunisti, perciò voi...

ZUCCA (P.S.I.). Lui crede solo in Bonomi!

SASSU (D.C.). Bonomi è migliore di te! Lascialo al suo posto...

PRESIDENTE. Onorevole Sassu non raccoglie le interruzioni. Prosegua.

SASSU (D.C.). Dunque, se volete aiutare i lavoratori, perchè non lo fate? Sulle piazze è comodo riconoscere che sono scalzi, che sono nudi, sporchi... le parole non costano niente, sono il vostro forte. Se invece il Consiglio e la Giunta, come quella attuale, che è attiva, puntassero sulla piccola proprietà contadina, allora voi vedreste ai signori comunisti crollare il terreno sotto i piedi. Il giorno in cui i lavoratori, che voi dite di aiutare, avranno il terreno di proprietà loro e si faranno il vigneto, il frutteto, la casa colonica, e allevano bestiame, galline, eccetera, quel giorno sarete finiti, colleghi comunisti... (*interruzioni*).

MARRAS (P.C.I.). Ma che linguaggio è questo?

SASSU (D.C.). Non vi adirate, non prendetevela. Questa è la verità.

MARRAS (P.C.I.). Parla della legge in discussione!

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego di non interrompere.

NIOI (P.C.I.). Parla della legge in esame!

SASSU (D.C.). E' proprio di questa che sto parlando. Sto parlando per aiutare i lavoratori e gli affittuari, e li voglio aiutare veramente, non come voi. Se questa legge dovesse diventare operante, con essa noi non avremmo raggiunto, onorevoli colleghi, lo scopo — quello vero — che intendiamo raggiungere. Lo scopo che noi ci dobbiamo prefiggere è di togliere la terra ai proprietari assenteisti, ai grossi agrari; ma è necessario pagargliela. Non vogliamo che si usino i sistemi che voi comunisti dite che si usano in Russia, dove i proprietari vengono cacciati dalle loro terre e poi eliminati con la corda al collo o magari con il mitra, o con il carro armato, come in Ungheria. Così è. Voi siete per lo statalismo assoluto: vorreste impossessarvi di tutti i mezzi di produzione, sopprimendo la libertà di tutto il popolo. I lavoratori che dite di aiutare, li vorreste rendere schiavi e, quando protestano, li vorreste assassinare! Questo è il sistema vostro. Questa è la verità. (*Interruzioni a sinistra*).

CHERCHI (P.C.I.). Quando noi saremo al potere tu diventerai comunista.

SASSU (D.C.). No, non diventerò mai comunista, sta tranquillo. Te lo posso giurare sulla fede che ho in Dio. Mai comunista! Voglio precisarlo bene: non diventerò mai comunista. Preferisco essere ammazzato, anzichè diventare comunista.

CHERCHI (P.C.I.). Ma hai anche tu bisogno di mangiare.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la prego di lasciar continuare l'oratore.

SASSU (D.C.). Io so lavorare, ho un mestiere e non ho paura della fame. Sono capace di

III LEGISLATURA

CXC SEDUTA

19 GIUGNO 1959

zappare, di mungere, di arare, di seminare e di coltivare, tutto son capace di fare. E sono in grado di dimostrarcelo, caro Cherchi...

CHERCHI (P.C.I.). Non ti basterà, per mangiare.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la prego ancora di lasciar parlare l'oratore.

SASSU (D.C.). Lo lasci dire, onorevole Presidente, si calmerà.

In conclusione, io credo che noi dobbiamo puntare sul finanziamento per la formazione della piccola proprietà contadina, affinché un giorno la gente delle campagne sia veramente tranquilla. Altrimenti noi, onorevoli della Giunta e consiglieri responsabili, facciamo il gioco dei comunisti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ancora un riferimento all'Ungheria e puoi concludere.

SASSU (D.C.). L'Ungheria, purtroppo, l'avete già ridotta molto male. (*Reiterate interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, continui il suo intervento.

SASSU (D.C.). Onorevoli colleghi, questa legge che stiamo esaminando non può seriamente raggiungere lo scopo che noi ci prefiggiamo. Ad ogni modo, accontentiamoci di venire incontro ai lavoratori anche in piccola misura. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non seguirò la strada sbagliata che ha imboccato, da cieco quale è di cose politiche, il collega Sassu; mi atterrò scrupolosamente alla legge che abbiamo in discussione ed agli argomenti connessi, in modo da non scambiare questa aula per un teatro come fa il collega Sassu quando si alza a parlare senza aver nep-

pure letto i motivi per i quali il Governo ha rinviato la legge. (*Interruzioni dal centro*).

Il rinvio della legge regionale in questione non solo fornisce una ennesima riprova dell'atteggiamento negativo del Governo centrale nei confronti della Regione e delle sue competenze legislative, ma costituisce una manifestazione tanto farisaica, per i motivi coi quali lo si vuole sostenere, da far qualificare il Governo come nemico della Sardegna, nemico della sua agricoltura e della sua pastorizia. Quando, per poter giustificare un rinvio con motivi già invalidati da una sentenza della Corte Costituzionale, si giunge al punto di reperire gli atti della Commissione consiliare e di speculare su argomenti portati da uno o da alcuni consiglieri regionali per negare l'eccezionalità del fenomeno della siccità del 1956-'57, bisogna davvero chiedersi se noi abbiamo da fare con un Governo della Repubblica, o con qualche piccolo burocrate che comanda più del Governo stesso, tanto sono piccoli e spregevoli i rilievi coi quali si è voluta respingere la nostra legge.

Questo comportamento l'ho definito farisaico, perchè lo stesso Governo ha presentato una legge al Parlamento in cui riconosce la eccezionalità della situazione in Sardegna. Quindi, a maggior ragione era giustificata la legge approvata dal Consiglio regionale nel marzo del 1958, cioè quando si era constatato che la legge nazionale non aveva avuto applicazione nell'Isola. Se non si è farisei quando si agisce in questo modo, io mi chiedo quando lo si può mai essere.

Il Governo non nega — bontà sua! — la nostra competenza a legiferare nella materia in questione, qualora si verificino condizioni eccezionali; ed estendendo alla Sardegna l'applicabilità della legge nazionale richiamata riconosce che queste sussistono. D'altra parte, sa che le Commissioni per l'equo canone hanno funzionato male e hanno violato la legge, anche se ha tollerato tutto ciò, perchè in questa Italia coloro che violano la legge a favore di chi sta bene — di chi affitta le tanche, come nel caso nostro — non possono essere perseguiti. Dal canto suo, la Regione, cioè la Giunta che era in carica al momento in cui fu emana-

ta la legge, si è ben guardata dall'intervenire.

Se noi accettassimo i motivi addotti dal Governo centrale, non dovremmo riapprovare la nostra legge, per cui i pastori sardi, che hanno subito i danni della siccità e che non hanno avuto alcun giovamento dalla legge statale, non potrebbero usufruire nemmeno delle agevolazioni di una legge regionale. Io capisco che al collega Sassu riesce difficile giustificare l'azione del suo Governo, dei suoi amici e del suo principale, il signor Bonomi, che vogliono negare agli affittuari, a costo di calpestare la legge, i benefici che loro spettano. E so anche che certi interventi, purtroppo tollerati in quest'aula, certamente non giovano alla serietà del Consiglio regionale.

CASTALDI (D.C.). Da che pulpito...

ZUCCA (P.S.I.). La prego di continuare a leggere il giornale. La legge della Regione prevede uno sconto del 30 per cento, che è la media esatta dello sconto previsto dalla legge statale, che va dal 20 al 40 per cento. Che si voglia negare alla Regione persino la competenza di stabilire in quale quota la legge statale doveva essere applicata in Sardegna, pare a me addirittura assurdo!

L'affermazione del collega Sassu, secondo cui questo sconto può risultare giusto per alcuni e ingiusto per altri, può essere valida, ma ciò non toglie che intanto si debba riapprovare la legge; poi si chiederà anche il funzionamento delle Commissioni per l'equo canone. E' chiaro che una cosa sono gli alti canoni d'affitto, altra cosa sono i danni derivanti dalla siccità. Con questa legge noi non vogliamo ovviare al danno prodotto ai nostri pastori da quei proprietari di pascolo che stabiliscono canoni d'affitto effettivamente alti, ma vogliamo cercare di riparare, in parte, ai danni che la pastorizia sarda ha subito durante l'annata 1956-'57.

Come già sottolineava anche un altro collega, noi dobbiamo ora difendere innanzi tutto gli interessi della pastorizia sarda, e, in secondo luogo, le competenze del Consiglio regionale. Se è assurdo il rinvio di una legge del tipo di quella in questione, a maggior ragione lo è in

questo caso, quando lo stesso Governo e lo stesso Parlamento hanno approvato un provvedimento che ha le stesse finalità del nostro e che non è stato applicato in Sardegna per inaudita mala fede.

In conclusione, noi non faremo, riapprovando la nostra legge, che alleviare i danni che la pastorizia sarda ha subito nel 1956-'57. Perciò, il Gruppo socialista voterà per la riapprovazione della legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima Commissione nel proporre al Consiglio la riapprovazione della legge non ha disgiunto, nel suo esame, l'aspetto sostanziale della materia trattata — cioè la riduzione dei canoni in relazione alle avversità atmosferiche — dalla questione giuridica prospettata dal Governo coi motivi di rinvio.

Gli altri oratori che mi hanno preceduto hanno citato i rilievi governativi. Sostanzialmente, questi consistono nella osservazione secondo cui la eccezionale competenza attribuita alla Regione in materia di regolamentazione di rapporti privati in agricoltura, — riconosciuta dalla nota sentenza della Corte Costituzionale — nel caso in questione non può essere esercitata in quanto in precedenza era stata emanata una legge dello Stato che disciplinava la stessa materia. Preciso meglio la questione: la eccezionalità dell'intervento, prevista dalla sentenza della Corte Costituzionale come condizione inderogabile per legittimare la competenza regionale in materia di rapporti di diritto privato in agricoltura, sarebbe venuta a mancare, nella fattispecie, a causa del precedente intervento dello Stato, che avrebbe, con le sue provvidenze, come dire?, colmato l'eccezionalità dello squilibrio economico creatosi nell'economia sarda.

Posta così la questione, la prima Commissione manifestò delle gravi perplessità circa la fon-

datezza giuridica della tesi governativa. Alcuni commissari ammettevano che in astratto la tesi governativa potesse sostenersi; allorchè però si passò ad esaminare in concreto la situazione quale era, il numero di questi diminuì e venne a crearsi una maggioranza favorevole alla riapprovazione. Si osservò che, di fatto, l'intervento sanatorio dello Stato tendente alla rimessa in equilibrio dell'economia privata turbata dal cattivo andamento stagionale, era avvenuto solamente sulla carta, in quanto, sì, la legge statale era entrata in vigore assieme con il relativo regolamento di attuazione, ma, in sede di applicazione da parte delle Commissioni provinciali, in concreto la riduzione dei canoni prevista dalla legge non era stata concessa agli allevatori e agricoltori della Sardegna. Venne così ad essere negata dai fatti la scomparsa della eccezionalità dell'evento al quale si voleva provvedere con la legge regionale.

Noi dobbiamo ora decidere per la riapprovazione o no della legge, tenendo presente questo duplice aspetto della questione: un aspetto diciamo teorico, di diritto, per il fatto che ci troviamo dinanzi ad un precedente specifico analogo intervento legislativo dello Stato; ed un aspetto di fatto, per il quale in Sardegna il provvedimento statale non ha trovato applicazione concreta. Per spiegare come ciò sia avvenuto occorre riandare alle decisioni delle Commissioni provinciali incaricate, dal regolamento di attuazione della legge statale, di applicare la riduzione dei canoni di affitto. Le tre Commissioni provinciali sostanzialmente dichiararono che, nelle zone dove si erano verificati eventi calamitosi, questi erano di tale modesta entità che non meritavano il beneficio delle agevolazioni legislative. Ciò facendo, le Commissioni compirono un atto viziato quanto meno di eccesso di potere — è innegabile — in quanto il riconoscimento, da parte dell'organo amministrativo superiore, del Ministero, che aveva incluso la Sardegna tra le zone colpite da eventi di notevole gravità, non poteva consentire all'organo inferiore di dichiarare il contrario. A tale eccesso di potere, in verità, noi Regione avremmo potuto ovviare attraverso la strada del rimedio amministrativo. Questa, per

un complesso di ragioni, non è stata seguita, anche perchè si preferì immediatamente seguire la strada dell'intervento legislativo. La nostra legge, infatti, del 1958, è successiva alla pronuncia delle Commissioni provinciali.

Io credo che le eccezioni di carattere formale, secondo cui l'avvenuto concorrente intervento dello Stato ha eliminato, di fatto, l'eccezionalità degli eventi, non siano fondate. Noi ci troviamo dinanzi a una situazione di fatto eccezionale, che deve tuttora esser sanata.

Sulla base di queste considerazioni, la prima Commissione si è espressa favorevolmente alla riapprovazione della legge, non tanto per affermare il diritto della Regione a regolamentare questo tipo di rapporti di diritto privato in materia di agricoltura, quanto per sanare delle situazioni che di fatto lo richiedono. Aggiungo che la Commissione è stata mossa a questa sua decisione, più che da motivi di polemica giuridica, per difendere le competenze regionali, da considerazioni di ordine pratico. Dico questo perchè, se di fatto la legge statale fosse stata applicata, se le Commissioni provinciali per l'equo canone si fossero pronunciate in senso favorevole alla sua applicazione, effettivamente i rilievi governativi avrebbero avuto fondamento, e questa legge — ammesso che la potestà regionale in materia di regolamentazione di rapporti privati sia quella dichiarata dalla nota sentenza della Corte Costituzionale — avrebbe effettivamente violato i limiti della competenza regionale. Poichè di fatto questo non si è verificato — lo ripeto —, la prima Commissione si dichiara favorevole alla riapprovazione della legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CAEDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione dell'onorevole De Magistris, alla Giunta non resta che rimettersi alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passag-

III LEGISLATURA

CXC SEDUTA

19 GIUGNO 1959

gio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

PIRASTU, *Segretario*:

Art. 1

I canoni d'affitto, comunque configurati, dei terreni adibiti a pascolo di proprietà di privati, di enti pubblici e dei Comuni, sono ridotti del 30 per cento per l'annata agraria 1956-1957.

Nella riduzione sono comprese anche le quote per capo e specie fissate dai Comuni e dagli Ispettorati ripartimentali per le foreste.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PIRASTU, *Segretario*:

Art. 2

Qualora il canone d'affitto sia stato già versato, l'affittuario potrà ripetere la differenza tra l'ammontare corrisposto e quello dovuto ai sensi della presente legge, entro un anno dalla sua entrata in vigore.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale: « Ridu-

zione dei canoni d'affitto dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-57 in Sardegna », rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	57
maggioranza	36
favorevoli	30
contrari	27
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Contu - Corona Loddo Claudia - Corrias - Costa - Covacovich - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lay - Lippi Serra - Macis Elodia - Manca - Marras - Medda - Melis - Milia Francesco - Muretti - Murgia - Nanni - Nioi - Pernis - Pirastu - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno il 1.º luglio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959